

FRANCESCO CARLESI, *La terza via italiana. Storia di un modello sociale*, Castelvechi, Roma 2018, pp. 178.

Recensione di *Hervé Cavallera*

Il volume ricostruisce quella che, durante il fascismo, volle essere la “terza via”, alternativa a quella capitalista e comunista, ossia il percorso del corporativismo. Come rileva Carlesi, «l’idea di una “terza via”, seppur nelle difficoltà dei primi passi al potere, minacciava i vecchi equilibri maturati negli anni dello Stato liberale. Per molti rivoluzionari in camicia nera la lotta antiborghese si collocava sullo stesso piano di quella alle sinistre del “biennio rosso”, e il “lavoro” costituiva l’indubbia stella polare del progetto politico fascista» (p. 26). Sono tale profilo, i risultati furono da subito numerosi e Carlesi ne fa un elenco:- Tutela lavoro donne e fanciulli (Regio Decreto n° 653 26/04/1923). - Maternità e infanzia (regio Decreto n° 2277 10/12/1923). - Assistenza ospedaliera per i poveri (Regio Decreto n° 2841 30/12/1923). - Assicurazione contro la disoccupazione (Regio Decreto n° 3158 30/12/1923). – Assicurazione invalidità e vecchiaia (Regio Decreto n° 3184 30/12/1923). - Riforma “Gentile” della scuola (Regio Decreto n° 2123 31/12/1923). – Assistenza illegittimi e abbandonati (Regio Decreto n° 798 08/05/1927). – Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (Regio Decreto n° 2055 27/10/1927). – Esenzioni tributarie famiglie numerose (Regio Decreto n° 1312 14/06/1928). – Assicurazione obbligatoria contro malattie professionali (Regio Decreto n.° 928 13/05/1929). – Opera nazionale orfani di guerra (Regio Decreto n° 1397 26/07/1929). Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro I.N.A.I.L. (Regio Decreto n° 264 23/03/1933). – Istituzione libretto di lavoro (Regio decreto n° 112 10/01/1935. – Istituto nazionale per la previdenza sociale I.N.P.S. (Regio Decreto n° 1827 04/05/1935»» (pp. 33-34) ecc. Era effettivamente la realizzazione dello Stato sociale, con una particolare attenzione al mondo dell’industria. E tuttavia, «pur perdendo peso, l’agricoltura rimase comunque al centro della politica fascista. Il modello di vita rurale era una

formidabile arma propagandistica da opporre a individualismo e edonismo» (p. 38). In tal modo la linea della modernizzazione non escludeva la tradizione in una sistemazione che di fatto non fu affatto lineare, come non fu sempre accettato l'ideale corporativo. Così quando nel Convegno di Ferrara del 1932 il filosofo Ugo Spirito avanzò la tesi della corporazione proprietaria fu accusato di bolscevismo.

Il merito del volume di Carlesi è quello di ricostruire senza pregiudizi ideologici una intensa stagione della vita italiana, facendo propria la tesi della cosiddetta "insubordinazione fondante". In altri termini, il carattere peculiare del fascismo fu nel suo tentativo di svincolarsi dalla egemonie dei Paesi capitalisti e comunisti attraverso la formulazione e la realizzazione di una terza via, liberandosi dai condizionamenti esterni e puntando sui capitali italiani autonomi. Rileva Carlesi: «seppure l'edificazione delle strutture corporative procedesse tra ostacoli e burocratismi farraginosi e la concreta partecipazione dei produttori faticasse ad affermarsi, in quel contesto nacquero strumenti importanti per lo sviluppo e l'autonomia del paese: la contrattazione collettiva, l'Iri, la legge bancaria del '36 e il Codice civile del '42 per primi. [...] La strada verso una crescita autonoma fu però interrotta dal secondo conflitto mondiale, in cui i gravi e drammatici errori della classe dirigente fascista gettarono il paese nel caos» (pp. 111-112). Occorre, a questo punto notare che Carlesi prosegue la sua indagine nella seconda metà del Novecento per constatare quanto degli impulsi promossi negli anni Venti e Trenta siano sopravvissuti e in che modo. L'appendice è dedicata a quattro figure significative: Giuseppe Mazzini, Giovanni Gentile, Bettino Craxi, Gaetano Rasi. Se Mazzini è visto nell'ottica di precursore del fascismo e Gentile in quello del più grande teorico, Craxi è analizzato come un capo di governo che ha cercato di riportare su un piano internazionale la sovranità italiana e Rasi come uno degli ultimi studiosi del corporativismo.

Si tratta, quindi, di un volume agile che costituisce un quadro d'insieme, arricchito da consistenti riferimenti alla letteratura critica, del grande progetto del ventennio fascista, che non va affatto sottovalutato in quanto molti dei costituenti repubblicani italiani si formarono all'interno del dibattito sul corporativismo (basti pensare a Costantino Mortati e Amintore Fanfani). Ma occorre pensare anche ad economisti come Francesco Vito e Oddone Fantini. Per tutto questo, rimane ancor oggi interessante esaminare, con la debita serenità, quanto del passato sopravvisse nell'età della prima Repubblica di là dal rigetto ufficiale della ideologia fascista.

Per queste ragioni un volume come questo di Carlesi è un contributo da non trascurare, anzi si inserisce all'interno di una più complessa letteratura critica, in quanto, come diceva Renzo De Felice, la storia non può che essere revisionista. A circa 100 anni dalla nascita del fascismo e a più di 70 dalla sua tragica conclusione, i conti con il passato vanno fatti *sine ira et studio* se non altro per evitare di commettere nuovi errori e per capire meglio come occorre muoversi per il bene della collettività.